



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

24 FEBBRAIO 2021

SOLE 24 ORE

VERTICE A PALAZZO CHIGI, PRUDENZA SULLE RIAPERTURE
FATTURATO E ORDINI IN RIPRESA A DICEMBRE
SGRAVIO SUD, CONTO DELLA TREDICESIMA ANCORA IN SOSPESO
TRANSIZIONE 4.0, IL CREDITO INUTILIZZATO PUO' ESSERE RIPORTATO NEGLI ANNI SUCCESSIVI
PA, IL BUCO NERO DELLA PROGETTAZIONE
PIANO VACCINI FLOP E REGIONI DIVISE
MATRIMONI, A RISCHIO 100 MILA OPERATORI

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

TAGLIO AI CONTRIBUTI INPS, AL NORD IL SUPER REGALO

CORRIERE DELLA SERA

MANCANO OLTRE 500 DECRETI, GLI AIUTI RESTANO AL PALO

LA SICILIA

LA VARIANTE DEL MERCATO DELLE CASE; CAMCOM, SI' A CIRCOSCRIZIONI DI CATANIA, RAGUSA E SIRACUSA
BAGLIERI AESSORA AI RIFIUTI, FUMATA BIANCA CON QUALCHE DUBBIO

I FOCUS

Sulle riaperture al vertice con Draghi vince la prudenza

— Servizio a pagina 3

RIUNITO IL GABINETTO COVID

Vertice a Palazzo Chigi: prudenza su riaperture, comunicazioni anticipate

**Si va verso il nuovo Dpcm
(non Dl): restano le fasce,
cambi di colore dal lunedì**

**Miozzo: «Al
presidente
Draghi ab-
biamo rap-
presentato
i dati
e i numeri
dal punto
di vista
scientifico.
Noi siamo
prudenti»**

**Marzio Bartoloni
Barbara Flammeri**

Massima «prudenza» ma nel segno di una forte «discontinuità». Resteranno i colori ma il cambio di fascia scatterà non più la domenica bensì il lunedì. Le restrizioni verranno in gran parte confermate nel nuovo Dpcm, che verrà illustrato già oggi al Parlamento dal ministro della Salute Roberto Speranza. Domani il confronto con le Regioni e solo dopo questi passaggi verrà partorito il testo definitivo che potrebbe essere adottato già a partire dal prossimo weekend e quindi con largo anticipo rispetto alla scadenza del 5 marzo. Un modo con il quale il premier Draghi vuole mantenere la parola data: mai più decisioni prese all'ultimo momento e soprattutto «massima condivisione» con Parlamento e Regioni. L'impianto del nuovo decreto dovrebbe dunque essere non molto diverso da quello precedente, ma la promessa è quella di lavorare da subito all'aggiornamento dei protocolli per riaprire, quando sarà possibile, teatri, cinema, palestre e ristoranti anche di sera. Questa la prima

sintesi trovata dal premier Draghi che ha riunito in serata il Gabinetto di guerra contro il Covid a cui partecipano non solo il titolare della Salute Speranza e la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, ma anche i ministri economici a partire da quello dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, e dell'Economia, Daniele Franco, oltre al titolare del dicastero dei Beni culturali, Franceschini, e dell'Agricoltura Patuanelli. Perché assieme alle scelte per contrastare il Covid vanno prese quelle per sostenere l'economia. A questo proposito è stato confermato che al massimo entro 10 giorni arriverà il nuovo decreto ristori.

È stata dunque messa in piedi una vera e propria cabina di regia espressione delle principali forze della maggioranza. Che si assumono così in prima persona la responsabilità delle scelte che non sembrano essere orientate ad ammorbidire le misure attualmente in vigore. Ad aprire la riunione sono stati i dirigenti del Cts. «Abbiamo rappresentato al presidente Draghi i dati e i numeri dal punto di vista scientifico noi siamo prudenti, ma non abbiamo descritto una situazione di catastrofe imminente», ha detto il coordinatore del Cts Agostino Miozzo al termine dell'incontro a cui hanno partecipato anche Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò. Si attendono i numeri dell'ultimo bollettino di venerdì ma al premier e ai ministri è stato già confermato che la variante inglese si sta espandendo e a fine marzo potrebbe rappresentare il 50% dei nuovi casi. Anche i dati odierni del resto non sono certo rassicuranti perché al di là del numero dei positivi (13.314) dei decessi (356) e del tasso di positività al 4,4%, quello che davvero preoccupa è che

tornano a salire i ricoveri sia nei reparti ordinari che nelle terapie intensive. Sono ben otto le Regioni che superano la soglia del 30% di occupazione dei posti letto per pazienti Covid, definita «critica» dal ministero della Salute. Il dato più preoccupante arriva dall'Umbria con il 57%, seguita dall'Abruzzo con il 38 per cento. Con le varianti che spingono la diffusione del Covid e in diverse zone si materializza la terza ondata mentre le Regioni che fanno scattare nuove zone rosse (si veda articolo in basso) per tentare di arginarne la diffusione. Il premier ha confermato che in cima ai suoi pensieri resta la campagna di vaccinazione. Un dossier che sta gestendo in prima persona e che sarà al centro del Consiglio Ue domani, dove non è da escludere possano arrivare decisioni su nuove misure a livello continentale. Resta centrale anche il tema della comunicazione. Draghi ha invitato anche qui alla prudenza. Lo ha confermato uscendo dall'incontro con il premier anche Matteo Salvini: «Noi siamo per la tutela della salute, ma con interventi mirati e in questo c'è sintonia col premier». Poco dopo il segretario del Pd ha replicato: «La disperazione non va cavalcata con false promesse. Va governata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Premier.**

Confronto in
videoconferenza
ieri in vista del
Consiglio
straordinario Ue
del 25 e 26
febbraio tra
il presidente
del Consiglio Ue
europeo Charles
Michel, la
presidente Ursula
von der Leyen,
il premier italiano
Mario Draghi,
la cancelliera
Angela Merkel

Fatturato e ordini in ripresa a dicembre

CONGIUNTURA

**Nel 2020 la flessione
dei ricavi dell'industria
ferma all'11,5%**

Luca Orlando

Metterci proprio la firma magari no. E tuttavia, se nei periodi più cupi di marzo e aprile, qualcuno avesse avanzato una previsione di calo annuo dei ricavi nell'ordine del 10%, dalla media dell'imprenditoria italiana sarebbe stato preso nella migliore delle ipotesi per un visionario ottimista. E invece no. Mese dopo mese i ricavi dell'industria hanno recuperato terreno, per chiudere il 2020 in frenata dell'11,5%, del 9,9% escludendo dal calcolo il fatturato dell'energia, crollato soprattutto per effetto della caduta verticale dei prezzi. I dati Istat di dicembre evidenziano un mini-sprint di fine anno, con il recupero di un punto rispetto al mese precedente, praticamente alla pari (-0,5%) rispetto a dicembre 2019, uno degli ultimi mesi pre-Covid. Un calo che anche in questo caso, al netto dell'energia, si rivela in recupero dell'1,8%, per effetto di una ripresa che riguarda beni di consumo durevole, strumentali e intermedi, con l'unica eccezione negativa legata ai beni di consumo.

Dicembre positivo anche in termini di analisi settoriale, con più comparti in grado di crescere su base annua: capita a chimica, gomma-plastica, prodotti in metallo, soprattutto ai mezzi di trasporto. Sul versante opposto nessun segnale di risveglio per tessile-abbigliamento, ancora una volta il peggior comparto, con un calo annuo del 19,4%. Dal lato dei ricavi, così come accade per le nuove commesse, è il mercato interno a sostenere le media, più tonico per una volta rispetto all'export. Dalle commesse in generale arrivano segnali di ottimismo, con una crescita sia rispetto al mese precedente (+1,7%) che nel confronto annuo, che tuttavia (qui fanno fede solo i dati grezzi) sconta la presenza di una giornata

lavorativa in più. Che non basta comunque a spiegare la crescita del 7%, risultato di un progresso corale in Italia e oltreconfine. Ad eccezione di legno e farmaci qui vi sono soltanto segni più, con le crescite più robuste in particolare per prodotti in metallo e macchinari. Segnale quest'ultimo, di una possibile ripartenza del ciclo degli investimenti delle aziende dopo il brusco stop del 2020. Il risultato complessivo dei ricavi 2020 è così il secondo peggiore dal 2009, all'interno di un trend comunque favorevole. Dal crollo del 47% di aprile si è infatti passati progressivamente a frenate annue contenute in una cifra, con un quasi-pareggio (-0,5%) raggiunto proprio a dicembre. Situazione verificata anche nei singoli territori a maggiore vocazione manifatturiera, come accade ad esempio a Vicenza. Nel quarto trimestre qui la produzione industriale cede l'1,9% ma la riduzione è decisamente più contenuta rispetto al trimestre precedente. A fronte del 42% delle aziende che dichiara cali della produzione, il 33% delle imprese evidenzia aumenti produttivi. Il numero di aziende che denuncia un livello produttivo insoddisfacente rappresenta il 41% del totale (51% nel precedente trimestre, 35% un anno fa).

Nel mercato interno il fatturato è risultato in calo dell'1%, flessione decisamente meno rilevante rispetto al -4,1% di fine settembre. Un leggero miglioramento è confermato anche dalla situazione degli ordini. La consistenza del portafoglio ordini rimane stabile per il 31%, aumenta per il 30% mentre cala per il 39% delle aziende; comunque il periodo di lavoro assicurato supera i tre mesi solo nel 23% dei casi. Rispetto ai primi nove mesi dell'anno, diminuisce ancora la percentuale di aziende che denuncia tensioni di liquidità (11%), ed è in flessione anche la percentuale di imprese che lamenta ritardi negli incassi (17%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sgravio Sud, conto della tredicesima ancora in sospeso

LEGGE DI BILANCIO

Sul numero dei ratei da calcolare deciderà il Tar del Lazio il 2 marzo

Barbara Massara

Il datore di lavoro che ha restituito lo sgravio Sud calcolato sui primi 9 ratei della tredicesima mensilità del 2021 deve attendere la decisione della Camera collegiale del 2 marzo per sistemare definitivamente questa situazione.

È questo l'effetto del decreto 876/2021 emesso dal Tar Lazio il 13 febbraio scorso, che ha sospeso gli effetti dei messaggi Inps 72/21 (lavoratori iscritti alla Gestione Privata) e 170/21 (lavoratori iscritti alla Gestione Pubblica), con cui l'Istituto a metà gennaio scorso aveva comunicato che l'esonero ex articolo 27 del DL 104/20 spettava sulla tredicesima mensilità solo per i ratei maturati da ottobre a dicembre 2020 (periodo di vigenza dell'esonero).

Contestualmente, istruiva le aziende che avessero fruito dell'esonero sull'intero importo della mensilità aggiuntiva di provvedere alla relativa restituzione con il flusso Uniemens di competenza di gennaio 2021 e quindi con relativo versamento entro il 16 febbraio.

Poiché il provvedimento cautelare del Tar è arrivato a paghe di gennaio chiuse, nonché in prossimità della scadenza del pagamento dei relativi contributi, e poiché l'Inps ne ha dato comunicazione il 19 febbraio 2020 con il messaggio 728, la stragrande maggioranza dei datori si erano già adeguati alle istruzioni dell'Istituto, avendo provveduto

al versamento delle differenze contributive.

Queste stesse aziende devono comunque attendere la decisione finale, che sarà assunta in sede collegiale dal Tar del Lazio il 2 marzo, per capire se potranno o meno effettivamente recuperare la differenza contributiva già versata e calcolata sui 9 ratei di mensilità aggiuntiva maturati da gennaio a settembre 20.

Qualora il Tribunale amministrativo non accettasse l'interpretazione fornita dall'Inps, dando quindi ragione alla ricorrente Associazione nazionale dei Consulenti del lavoro, l'Istituto dovrà poi fornire ai datori le istruzioni per il recupero dell'indebito versamento, considerato che nel flusso Uniemens di 01/2021, e in particolare nella denuncia aziendale, era stato previsto un apposito codice causale a debito con il quale esporlo (M317).

Per coloro che non avessero invece ancora effettuato il versamento, per ragioni di tempo o perché fiduciosi dell'esito del ricorso del sindacato dei Consulenti del lavoro, una decisione favorevole li libererebbe in via definitiva da qualsiasi obbligazione.

Nel caso, invece, di decisione favorevole all'Inps, che accerti la sussistenza dell'obbligo contributivo pieno sui primi 9 ratei di tredicesima, considerata la difficoltà interpretativa della questione definitivamente risolta dall'intervento della magistratura amministrativa, dovrebbe essere applicata la misura di favore prevista in questa fattispecie dall'articolo 116, comma 5, lett. a) della legge 38/2000, che consiste nella riduzione delle sanzioni alla misura degli interessi civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Transizione 4.0, il credito inutilizzato può essere riportato in anni successivi

AGEVOLAZIONI

L'assenza del modello di monitoraggio non ostacola il bonus

La nuova disciplina vale per gli investimenti fatti dal 16 novembre 2020

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

I crediti d'imposta del piano Transizione 4.0 non utilizzati possono essere riportati agli anni successivi; le imprese che hanno versato l'acconto del 20% entro il 15 novembre 2020 ottengono solo il 40% di contributo se realizzano l'investimento entro il 30 giugno 2021; il mancato invio della comunicazione di monitoraggio, non ancora disponibile, non blocca comunque l'utilizzo dell'agevolazione, possibile già a partire dallo scorso gennaio; il trasferimento dei beni all'estero è possibile per un tempo limitato.

Sono alcuni dei chiarimenti emersi dalle risposte fornite dal dirigente della Divisione III della Dg per gli incentivi alle imprese del Mise, Marco Calabrò, nel corso del convegno organizzato da Ferdemacchine e Anima il 10 febbraio. Diversi dei pareri rilasciati saranno oggetto di una prossima circolare di approfondimento.

Ripporto al futuro

Le imprese non devono preoccuparsi del credito d'imposta del piano Transizione 4.0 nel breve periodo poiché è possibile riportarlo in avanti per tutti gli anni necessari all'utilizzo. Il periodo di compensazione di tre anni, previsti dalla legge 178/2020, va considerato come periodo minimo e non massimo. Già da gennaio 2021 le imprese possono concretamente iniziare a fruire dei benefici previsti dal piano Transizione 4.0. Dovrebbe essere

pubblicato in questo primo semestre del 2021 il decreto che prevede lo schema di comunicazione che le imprese sono chiamate a presentare per il monitoraggio dell'agevolazione: si tratterebbe di un modello semplice per non creare appesantimenti alle imprese e andrà a completare le informazioni già a disposizione. Viene ribadito che le aziende possono comunque iniziare a investire e compensare subito perché l'assenza del modello non è un impedimento in tal senso.

Ordini ante 16 novembre 2020

La norma approvata in legge di Bilancio è priva di disposizioni di coordinamento tra la disciplina del 2020 e quella nuova. Secondo il Mise, la data del 16 novembre va considerata come uno spartiacque tra i due regimi. Da una parte stanno gli investimenti programmati entro il 15 novembre 2020, per i quali entro tale data l'ordine è stato accettato ed è avvenuto il pagamento dell'acconto in misura pari almeno al 20%; per questi beni vale la disciplina del precedente credito d'imposta, laddove siano completati entro il 30 giugno 2021. Tutto ciò che ha origine oltre il 15 novembre 2020 rientra invece nella nuova disciplina introdotta dalla legge di Bilancio per il 2021. La finestra 2021 parte quindi dal 16 novembre 2020 e può contare su un arco temporale che va oltre l'anno.

Impianti di servizio

Gli impianti di servizio rientrano nell'agevolazione quando sono indispensabili al funzionamento di un bene agevolabile. Gli impianti che sono a uso esclusivo del macchinario sono agevolabili come accessorio del bene stesso. Gli impianti tecnici in edificio non sono ammessi mai all'agevolazione, se non in casi particolari; sono ammessi infatti solo se sono essi stessi impianti di produzione. Sono esclusi dalle agevolazioni gli impianti di servizio quando sono asserviti e rappresentano una dotazione ge-

nerale degli immobili. Se l'impianto di servizio serve più macchinari, può accedere al credito di imposta ma solo per la quota di pertinenza dell'impianto agevolabile. L'impresa dovrà dimostrare che la parte di costo è quella strettamente legata all'impianto agevolabile.

Revamping

Si aprono dubbi in corsa su cosa significhi "revamping". Il punto da considerare muove dai numerosi casi di perfezionamento dei progetti Industria 4.0 che riguardano spesso impianti esistenti potenziati al fine di renderli ancora più funzionali. Tuttavia, da una parte i singoli componenti aggiuntivi non sono di per sé beni che hanno le caratteristiche dei 5 + 2 requisiti richiesti dalla normativa, dall'altra sono utili. Altro aspetto è il potenziamento di macchinari che sono già 4.0: l'ammmodernamento di una macchina già 4.0 è ammissibile come revamping agevolabile? Secondo il funzionario, il revamping è stato pensato immaginando la trasformazione di un bene ordinario in un bene 4.0. Il Mise dovrà comunque esprimersi.

Trasferimento beni all'estero

Gli altri pareri sono legati al fatto che è ancora possibile usufruire del vecchio iper-ammortamento se l'interconnessione di un macchinario acquisito nell'ambito delle vecchie regole avviene nel corso 2021 e al fatto che è possibile spostare un bene all'estero, ma seguendo criteri di ragionevolezza e proporzionalità che devono guidare l'utilizzo all'estero per tempi limitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BAGNOLI, L'AREA DELL'EX IMPIANTO SIDERURGICO

Il buco nero della progettazione

Errori nell'86% dei bandi pubblici

La nuova denuncia sulle inefficienze della Pubblica amministrazione italiana arriva da uno studio del Consiglio nazionale degli architetti che ha preso in esame i bandi di gara del mercato della progettazione: 86 bandi su 100 (pari al 91% degli importi) sono affetti da «criticità».

Giorgio Santilli

Pa, il buco nero progettazione: errori in nove bandi su dieci

I due rapporti. Il Consiglio architetti: in oltre il 50% dei casi gravità medio-alta. Avvisi 2020 in crescita **Oice** (società di ingegneria): tra le anomalie calcolo delle parcelle, merito tecnico e concorrenza



Giuseppe Cappochin. Dalla ricerca svolta dal Consiglio nazionale degli architetti (in foto il presidente) in collaborazione con il Cresme, sui bandi di gara del mercato della progettazione emerge che 86 bandi su 100 (pari al 91% degli importi) sono affetti da «criticità».

+50%

LA CRESCITA NEL 2020

Lo scorso anni i servizi di architettura e ingegneria messi in gara hanno toccato quota 2.264 milioni dai 1.507 del 2019

**Il 69,2% degli im-
porti messi
in gara sono
assegnati**

**senza un
vero e pro-
prio con-
fronto com-
petitivo**

**Mascolini
(Oice): no-
nostante la
presenza di
bandi-tipo e**

**disciplinari
rispetto
a tre anni fa
la situazione
non è cam-
biata**

Giorgio Santilli

La nuova denuncia sull'inefficienza della pubblica amministrazione arriva dagli architetti. Il Consiglio nazionale, presieduto da Giuseppe Cappochin, ha infatti svolto una ricerca, in collaborazione con il Cresme, sui bandi di gara del mercato della progettazione e ha rilevato che 86 bandi su 100 (pari al 91% degli importi) sono affetti da «criticità»: per oltre la metà degli avvisi e il 76% degli importi, gli errori sono più di due per bando, mentre per il 6% gli errori in uno stesso bando sono addirittura più di cinque.

Non meraviglia, quindi, che il mercato della progettazione resti uno dei grandi buchi neri nella realizzazione di infrastrutture e progetti edilizi e nell'azione della pubblica amministrazione che non riesce a chiedere al mercato quello che gli serve, nelle modalità corrette e garantendo un processo che porti alla qualità dei progetti.

Va altresì detto che non mancano segnali positivi registrati dall'Osservatorio Nazionale sui Servizi di Architettura e Ingegneria (Onsai), messo in piedi appunto da Cnapp e Cresme. Anzitutto, sul piano quantitativo, il 2020

è stato un anno eccezionale, con una crescita del 50% dei servizi messi in gara (da 1.507 a 2.264 milioni). Sul piano qualitativo, si è registrata una crescita del 43% - in termini di importi messi a gara si passa da 5.770 a 8.277 milioni - dei concorsi di progettazione che restano per gli architetti lo strumento di eccellenza per avere una buona selezione di qualità dei progetti. Tra gli altri dati preoccupanti, invece, il fatto che il 69,2% degli importi messi in gara sono assegnati senza un vero e proprio confronto competitivo, con affidamento diretto (40,6%) o procedura negoziata (28,6%).

Tornando ai bandi viziati da errori, l'Osservatorio Cnapp-Cresme evidenzia un largo ventaglio di cause fra cui presentano frequenza molto elevata l'errato calcolo della base di gara (85%) e il calcolo del corrispettivo non allegato al bando di gara (49,6%). Anche se in alcuni casi, si tratta di errori rimediabili, che non inficiano il bando, i numeri danno la fotografia di una situazione di scarso controllo e di bassa qualità.

Sul fronte della «legalità dei bandi» si batte da anni anche l'Oice, l'organizzazione delle società di ingegneria, che a sua volta si è dotata di un Osservato-

rio della legalità dei bandi. È proprio di questi giorni il completamento di un rapporto che esamina 280 segnalazioni di irregolarità arrivate dagli associati e trasformate in 183 lettere inviate alle stazioni appaltanti (e all'Atutoria anticorruzione per conoscenza) per chiedere la rettifica dei bandi e - in caso di risposte negative - valutare l'opzione del ricorso al giudice amministrativo.

La maggior parte dei problemi sollevati dagli associati riguardano il calcolo della parcella e del merito tecnico, oltre che violazioni della concorrenza (si veda la tabella integrale).

«Nonostante la presenza di bandi-tipo e disciplinari-tipo Anac - dice il direttore generale dell'Oice, Andrea Mascolini - rispetto al monitoraggio condotto tre anni fa, la situazione di diso-



mogeneità dei bandi di gara non è sostanzialmente molto cambiata. Ciò dipende anche dal fatto che le stazioni appaltanti non ritengono cogente le indicazioni Anac contenute in linee guida non vincolanti». Preoccupa anche «la prassi registrata in questi ultimi mesi per le gare oltre soglia Ue di derogare, ai sensi del decreto semplificazioni, a principi cardine come quello della scelta del progettista con utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa e non del massimo ribasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti deboli

Cause di irregolarità dei bandi
In percentuale



Fonte: OICE-Osservatorio sulla legalità dei bandi

Il report dell'Osservatorio

BANDI DI PROGETTAZIONE, DIREZIONE ESECUZIONE E COLLAUDO

Analizzati da On Sai per procedura di affidamento e criterio di aggiudicazione. Luglio-dicembre 2020

	NUMERO	%	IMPORTO	%
TOTALE	1.946	100,0	351.793.010	100,0
Bandi senza criticità	273	14,0	30.809.718	8,8
Bandi con criticità	1.673	86,0	320.983.292	91,2
Bassa (1 crit. per bando)	672	34,5	53.640.635	15,2
Media (2-5 crit. per bando)	924	47,5	247.023.150	70,2
Alta (>5 crit. per bando)	77	4,0	20.319.508	5,8

Fonte: On Sai

IL MERCATO NEI SETTORI ORDINARI

Bandi per servizi di architettura e ingegneria e altri bandi per servizi tecnici per macro tipologia e mese. Anni 2019 e 2020. Numero e importo bandi in mln €





Qualità dei progetti a rischio. Arriva dal Consiglio nazionale degli architetti la nuova denuncia sull'inefficienza della Pa: troppi errori nei bandi. (Nella foto, Bagnoli)

Piano vaccini flop e Regioni divise

Usata solo una fiala AstraZeneca su 10

LA LOTTA AL COVID

Al momento più di una dose su quattro (il 30%) rimane inutilizzata

L'azienda anglo-svedese potrebbe dimezzare le forniture all'Europa

Piano vaccini italiano in ritardo. Non solo per i tagli nelle consegne delle aziende, ma anche per le difficoltà organizzative delle Regioni che, nel passaggio alle categorie non sanitarie (over 80, docenti, personale scolastico, forze dell'ordine) vanno a rilento. Al momento più di una dose su quattro rimane nei frigoriferi. Ma il ritardo più evidente riguarda il vaccino AstraZeneca: impiegata solo una dose su dieci. L'azienda, intanto, potrebbe dimezzare la fornitura alla Ue.

Bartoloni — a pag. 3

AstraZeneca, usata 1 dose su 10

Sui vaccini è caos tra le Regioni

I ritardi. Arrivate 1 milioni di dosi ma vaccinati solo 80 mila. Il 30% dei flaconi è inutilizzato nei frigoriferi, pesa la babele dei 21 piani regionali. Fonti Ue: l'azienda dimezza la fornitura prevista



Usa: vaccino Pfizer conservato in freezer normali

La Fda americana sta per dare l'ok alla conservazione in frigoriferi normali del vaccino Pfizer-BioNTech. Di conseguenza, tutti gli studi medici e le farmacie saranno in grado di somministrare direttamente il vaccino

7.500

DOSI DI VACCINO SPUTNIK

Arrivate ieri nella Repubblica di San Marino attraverso un volo internazionale da Mosca all'aeroporto di Milano

Secondo fonti Ue AstraZeneca fornirà entro giugno

meno solo 90 dei 180 milioni di dosi pattuiti con Bruxelles

Ci sono Regioni già avanti nella vaccinazione di over

80, prof e militari, e chi invece deve ancora iniziare

Marzio Bartoloni

Israele che ha già vaccinato metà popolazione ma anche l'Inghilterra, con le iniezioni a tappeto sono lontane. L'Italia dopo un iniziale sprint nella primissima fase - quella delle somministrazioni a medici e infermieri dentro i 300 ospedali - ora all'alba delle vaccinazioni di massa sta frenando e infatti dopo aver guidato la classifica Ue nelle prime settimane di gennaio ora per numero di dosi somministrate per 100 abitanti è dietro Polonia, Slovacchia, Spagna, Francia e Germania. La colpa non è solo dei tagli nelle consegne delle aziende, fatto che riguarda tutti i Paesi europei e che ieri ha visto cadere una nuova pesante tegola: secondo fonti Ue AstraZeneca dimezzerebbe di metà le forniture alla Ue del secondo trimestre portando le dosi da 180 milioni a 90. Il problema in realtà

è anche nelle difficoltà organizzative delle Regioni che per vaccinare al di fuori degli ospedali - over 80, docenti, personale scolastico e forze dell'ordine - va troppo a rilento con territori già avanti e altri che partono in forte ritardo tra l'altro con un effetto caos generato dal fatto che le regole su prenotazioni e punti di somministrazione sono spesso molto diverse da Regione a Regione. E così al momento più di una dose su quattro (il 30%) rimane nei frigoriferi visto che su 5,2 milioni di dosi disponibili le somministrazioni sono quasi 3,7 milioni: inutilizzate dunque 1,5 milioni di dosi, numeri troppo alti e non giustificati dalla necessità di accantonare i flaconi per le seconde somministrazioni. Con differenze regionali enormi: se la Valle d'Aosta ha somministrato oltre il 90% delle dosi disponibili Calabria, Sardegna e Liguria ne lascia quasi la

metà inutilizzate.

Ma il ritardo più evidente è quello che riguarda il vaccino di AstraZeneca che da ieri - dopo una circolare del ministero della Salute attesa da tempo - non è solo utilizzabile per gli under 55 ma fino ai 65 anni. Qui lo "spreco" è molto più alto: finora è stata impiegata solo una dose su dieci. La struttura commissariale guidata da Arcuri ha infatti consegnato 1 milione e 48 mila dosi, ma quelle somministrate sono



meno di un decimo. Il siero prodotto dall'azienda anglo-svedese è stato indicato prioritariamente per l'impiego delle vaccinazioni delle categorie lavorative più esposte, ma secondo i dati di ieri i vaccinati con la prima dose sono pochissimi: finora sono solo 5mila i vaccinati con la prima dose del personale scolastico e 33mila quelli che appartengono alle forze armate. Poco più di 80mila dosi impiegate a cui vanno aggiunte qualche altro migliaio per le vaccinazioni di medici privati under 55.

A pesare sul forte rallentamento è il fatto che dopo aver varato un piano nazionale sui vaccini abbastanza generico l'attuazione è passata alle Regioni che stanno partorendo 21 piani regionali. Con regole diverse e tempi diversi: c'è chi a esempio è molto avanti nelle vaccinazioni degli over 80 - come il Lazio che ha già raggiunto il 20% dei grandi anziani - e chi sta partendo solo in questi giorni. Per non parlare delle somministrazioni: c'è chi gli over 80 li vaccina negli ospedali e chi dai medici di famiglia. Che diventeranno cruciali ora nelle fase delle immunizzazioni di massa. Qualcuno però si rifiuta di vaccinare nel proprio studio chiedendo l'intervento della Asl ma lasciando così "scoperti" i primi pazienti 65enni che a esempio nel Lazio dal 1 marzo non sapranno dove rivolgersi per l'ambito vaccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle vaccinazioniDosi di vaccino somministrate e % sulle dosi consegnate. Dati al 23 febbraio ore 18.52. Totale: **3.682.425** dosi somministrate (**70,8%**)

REGIONE	DOSI SOMMINISTRATE	% SU DOSI CONSEGNATE	REGIONE	DOSI SOMMINISTRATE	% SU DOSI CONSEGNATE	REGIONE	DOSI SOMMINISTRATE	% SU DOSI CONSEGNATE
Valle d'Aosta	11.641	92,6%	Lazio	360.717	73,1%	Sicilia	277.774	65,7%
P.A. Bolzano	52.727	87,3%	P.A. Trento	37.098	72,2%	Basilicata	32.740	65,6%
Toscana	262.156	81,9%	Lombardia	605.228	70,5%	Molise	18.322	65%
Campania	328.051	76,5%	Marche	82.029	68,4%	Umbria	41.532	63%
Emilia-Romagna	340.005	74,7%	Veneto	297.644	68,3%	Liguria	96.695	60,2%
Friuli-Venezia Giulia	94.749	74,6%	Abruzzo	66.457	68%	Sardegna	77.007	60,2%
Piemonte	316.375	73,8%	Puglia	199.194	66,1%	Calabria	84.284	55,3%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Iss

Matrimoni, a rischio 50 mila operatori

EVENTI E COVID

Ricavi del settore crollati nel 2020 a 2 miliardi
Già perso metà del 2021

Silvia Pieraccini

Matrimoni più che dimezzati, fatturati crollati del 90%, forti rischi per 50 mila operatori della filiera: il Covid si è abbattuto come un ciclone sulla wedding industry italiana che abbraccia 80 diverse attività, dal catering alle dimore storiche, dai viaggi di nozze ai fiori, dai fotografi alle agenzie di eventi.

Il bilancio del 2020 è pesante, con i ricavi del settore crollati da 15 miliardi di euro a meno di due miliardi, e anche la prima metà del 2021 è compromessa dalle restrizioni legate alla pandemia. L'Istat ha certificato che nei primi dieci mesi dell'anno scorso i matrimoni religiosi e civili sono passati da 170 mila a 85 mila, con la totale cancellazione di quelli stranieri, spesso a più alto budget e grande indotto, e la celebrazione in forma ridotta degli altri; in alcuni casi, addirittura, la festa di nozze è stata rinviata alla fase post-Covid.

Per sollecitare l'attenzione del Governo su un settore così variegato e per questo difficile da definire, le associazioni Federmepp (che raccoglie professionisti e piccole imprese) e Assoeventi-Confindustria hanno organizzato per oggi una conferenza stampa in Senato, alla quale è atteso anche il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia. Il tema sul tavolo sarà quello dei ristoranti, in vista del nuovo decreto che dovrà fissare categorie e criteri. Finora gran parte degli operatori della wedding industry secondo le as-

sociazioni ha ricevuto poco o nulla.

«A questo punto servono due cose – spiega Serena Ranieri, presidente di Federmepp – prima di tutto un riconoscimento del nostro settore che è atipico, e per questo stiamo proponendo a ciascuna Regione di approvare una legge che gli attribuisca dignità; e poi serve subito un fondo per sostenere aziende e professionisti del comparto che sono 50 mila e che, se continua così, rischiano di fallire».

I lavoratori impiegati nel wedding sono 300 mila secondo Federmepp, e salgono a 600 mila secondo Assoeventi che considera anche quelli del più ampio comparto eventi. «Siamo l'unico settore che non può svolgere la propria attività per decreto, perché noi di mestiere organizziamo assembramenti e gli assembramenti in questa fase sono vietati – spiega Stefano Gabbriellini, vicepresidente di Assoeventi -. Dunque dobbiamo far capire che abbiamo bisogno di aiuto, e che l'aiuto servirà anche quando potremo riaprire i battenti perché un evento si programma in media otto mesi prima, non è come un cinema che tira su il bandone e riparte».

Al Governo il settore chiederà dunque anche impegni per il futuro, oltre che la definizione di protocolli sanitari "sostenibili" per gli eventi che dovessero ripartire. «Mentre possiamo pensare di fare i tamponi per un evento aziendale – conclude Ranieri – non possiamo immaginare di farli agli invitati di un matrimonio. Qui piuttosto si possono organizzare controlli sul rispetto delle regole». E la speranza è anche di inserire nelle pieghe del Recovery Plan due o tre misure utili al settore come la valorizzazione delle dimore storiche o la promozione del destination wedding.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO SORPRESA NELLA CIRCOLARE ESPLICATIVA DOPO L'EURO-OK

Tagli ai contributi Inps Al Nord il super-regalo

Interinali, aiuti alle aziende settentrionali
che si rivolgono ad agenzie del Meridione

● Gli sgravi fiscali sono per il Sud ma potrebbe avvantaggiarsene il Nord. Nelle pieghe della circolare Inps sulla decontribuzione c'è un dettaglio significativo.

SERVIZIO A PAGINA 7 >>>

Sgravi per il Sud i vantaggi al Nord

Il paradosso-interinali assunti nel Settentrione

LA NORMA CAPESTRO

Una azienda nordista che assume un
«lavoratore somministrato» via agenzia
del Sud ottiene le agevolazioni

MASSIMO BRANCATI

● L'agevolazione è nata per il Mezzogiorno ma potrebbe avvantaggiarsene il Nord. Il via libera della Commissione europea alla «Decontribuzione Sud» (sgravi sui contributi per i dipendenti pari al 30% fino al 31 dicembre 2025; al 20% per gli anni 2026 e 2027; al 10% per il 2028 e il 2029) ha consentito all'Inps di emanare la circolare attuativa che fornisce indicazioni e codici per accedere al beneficio. Un risultato atteso, invocato dalle imprese e accolto con soddisfazione: «In un periodo di crisi senza precedenti che ha colpito, in particolare, il Mezzogiorno d'Italia - sottolinea il direttore regionale dell'Inps di Basilicata, **Roberto Bafundi** - l'agevolazione contributiva può davvero rappresentare una grande opportunità di ripresa e di sviluppo dei territori. Con il taglio del

costo del lavoro, diverrà accattivante investire e delocalizzare al Sud, in quelle zone che ci piacerà non più essere definite quali aree svantaggiate».

Leggendo la circolare, però, emerge un particolare che presta il fianco al paradosso: si pensa ad un aiuto per il Sud, ma alla fine la mano la si porge al Nord. Nel documento, infatti, si spiega che nel caso di «lavoratori somministrati» (gli interinali, tanto per intenderci) la decontribuzione scatta solo se l'agenzia del lavoro a cui si è rivolta l'azienda ha sede nelle aree in cui è previsto lo sgravio. «Il beneficio - si legge sulla circolare Inps - non è riconoscibile allorché il lavoratore in somministrazione, pur svolgendo la propria attività lavorativa in unità operative dell'azienda utilizzatrice ubicate nelle aree svantaggiate, sia formalmente incardinato

presso un'agenzia di somministrazione situata in una regione diversa da quelle ammesse ad usufruire dello sgravio». E ancora: «Qualora, invece, l'agenzia di somministrazione abbia sede legale o operativa in una delle regioni svantaggiate, l'esonero in trattazione può essere fruito dalla predetta agenzia, e ciò a prescindere da dove effettivamente il lavoratore presti la propria attività lavorativa». Insomma, può accadere che un'azienda del Sud, presso cui lavorano interinali in-



gaggiati da un'agenzia del Nord, non possa accedere alla decontribuzione, mentre un'azienda del Nord che si è rivolta a un'agenzia del Sud per assumere lavoratori somministrati, sia autorizzata ad accedere al beneficio fiscale. Tenuto conto che molte agenzie specializzate hanno sedi in diverse città italiane, da Nord a Sud, questa impostazione rischia di creare una distorsione applicativa della misura: aziende di Milano, Torino o Bologna, con l'obiettivo di intercettare l'agevolazione, potrebbero decidere di rivolgersi esclusivamente ad agenzie di interinali con sedi a Bari, Foggia, Taranto, Napoli o Potenza, andando a incidere sulla stessa «copertura finanziaria». Si profilano anche situazioni discriminatorie: assunti da agenzie per il lavoro con sede al Nord che operano in aziende del Sud, per i quali, a differenza dei loro colleghi dipendenti diretti dell'azienda, non è possibile lo sgravio. E potrebbe anche accadere che un'azienda «peschi» interinali in parte da un'agenzia del Nord e in parte da una struttura del Sud. Decontribuzione «a chi sì e a chi no» per lavoratori che magari hanno lo stesso profilo professionale e la stessa mansione.



OCCUPAZIONE Una delle tante manifestazioni nel Sud



LAVORO Gli sgravi per combattere la disoccupazione al Sud potrebbero finire nel Settentrione

La metà delle misure anti-Covid non ha chiuso l'iter. Soffrono soprattutto Economia e Giustizia
Dagli smartphone ai rubinetti: decine di bonus sono ancora in attesa dei provvedimenti attuativi

Mancano oltre 500 decreti sconti e aiuti restano al palo

**L'eredità
dei governi precedenti
rischia di rallentare
il nuovo esecutivo**

**Il record negativo
del Dl Semplificazioni:
approvate
3 misure su 37**

IL DOSSIER

LUCAMONTICELLI
ROMA

Quando era presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi amava ripetere: «Una legge che nasce come un cavallo purosangue quando poi esce dal Parlamento diventa un ipopopotamo». Il fastidio del Cavaliere per le trattative in Consiglio dei ministri e le lungaggini nelle aule di Camera e Senato, con il consueto assalto alla diligenza dei partiti sui capitoli di spesa, è uno stato d'animo che negli ultimi vent'anni chi si è trovato ad avere responsabilità politiche ha spesso condiviso. Non basta approvare una riforma per incidere sulla vita delle famiglie e delle imprese. Infatti, dopo il via libera definitivo e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, quella legge ha bisogno di decreti ministeriali oppure di regolamenti e circolari che vengono emanati dopo mesi, ritardando così l'entrata in vigore delle misure.

Non fa eccezione l'azione dell'ultimo governo Conte che ha lasciato in dote al neonato esecutivo di unità nazionale 539 provvedimenti attuativi. Si tratta di disposizioni da conseguire per portare a compimento il lavoro dell'avvocato pugliese che ha guidato la maggioranza giallorossa dal 5 settembre 2019 al 13 febbraio 2021.

Le riforme varate dal Parlamento con Giuseppe Conte a Palazzo Chigi hanno previsto complessivamente 792 decre-

ti attuativi: solo 253 sono stati adottati, il 32%. Per il premier Mario Draghi si tratta di una partenza ad handicap perché un simile ingorgo amministrativo non può che rallentare l'attività dei ministeri in un periodo in cui invece gli uffici sono chiamati ad agire a pieno ritmo per definire il Recovery plan italiano. Il Mef, la Giustizia e lo Sviluppo economico sono i dicasteri più ingolfati dalla marea di norme in sosta ai box che andranno redatte nei prossimi mesi. La crisi politica, ovviamente, non ha fatto che frenare ancora di più.

L'ultima legge di bilancio approvata a dicembre conteneva 176 misure attuative, ne è stata fatta solo una. Tantissime erano in calendario per i primi due mesi del 2021, ma vista la fase di instabilità sono rimaste nei cassetti dei funzionari. Ora toccherà ai nuovi ministri affrontare le decine di bonus (dagli occhiali agli smartphone fino ai rubinetti) fermi al palo perché necessitano proprio di una norma che li concretizzi.

Un tale maxi esame tecnico-giuridico però non può essere un alibi per l'ex numero uno della Bce: ogni governo che arriva si trova in eredità lo stock burocratico che risale all'attuazione del programma precedente. È capitato anche al Conte bis che ha ricevuto il lascito della finanziaria licenziata a dicembre 2018 dai gialloverdi: a tutt'oggi conta 36 provvedimenti attuativi non adottati.

Mettendo sotto la lente d'ingrandimento la produzione

legislativa del passato esecutivo, si nota che ai dieci decreti anti-pandemia mancano altre 310 norme. Di queste ne mancano 156, come emerge dall'ultimo report di Palazzo Chigi, aggiornato al 25 gennaio. Qualche esempio: al Decreto Rilancio che aveva bisogno di 137 provvedimenti attuativi ne restano da adottare 52. Il dl Semplificazioni ne ha realizzati solo 3 su 37. Al Decreto Agosto ne restano 44 (su 63) da portare a termine. Tra pochi giorni è attesa la quinta legge Ristori eppure per le precedenti devono essere emanate 14 misure su 21.

Se si va indietro nel tempo la mole delle disposizioni fa tremare i polsi. Il decreto fiscale del 2019 è indietro di 17 interventi; quello sulla sicurezza nazionale cibernetica di sei. L'articolato sulla sicurezza dell'aria ha dato alla luce solo tre provvedimenti attuativi dei 14 previsti. Il decreto Milleproroghe di un anno fa (mentre ieri a Montecitorio è stato approvato l'ultimo del 2020) 7 su 30. La prima legge di Bilancio targata Pd, M5s e Leu ha portato a termine 50 norme attuative su 123.

Il carico amministrativo che pesa sul governo Draghi rischia di frenare l'azione perché la macchina della burocrazia verrà ulteriormente appesantita. Basti pensare al sistema che occorrerà mettere in piedi per realizzare due riforme fondamentali: fisco e pubblica amministrazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE IN RITARDO

I PROVVEDIMENTI ANTI-COVID

Fonte del provvedimento	Denominazione sintetica delle leggi, dei decreti legge e dei decreti legislativi	Previsti	Adottati	Da adottare			
				Totale	Ternine non scadute	Ternine scadute	Senza termine
L. 13/2020 (conv. D.L. 6/2020)	Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19	1	1	0	0	0	0
L. 27/2020 (conv. D.L. 18/2020)	Decreto Curatitalia (emergenza Covid-19)	33	28	5	0	2	3
L. 35/2020 (conv. D.L. 19/2020)	Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica Covid-19	1	1	0	0	0	0
L. 40/2020 (conv. D.L. 23/2020)	Covid-19 Decreto Liquidità	6	3	3	0	1	2
L. 41/2020 (conv. D.L. 22/2020)	Covid-19 Misure urgenti sulla regolare conclusione e ordinato avvio dell'anno scolastico e sullo svolgimento dell'esame di stato	10	7	3	0	1	2
L. 77/2020 (conv. D.L. 34/2020)	Covid-19 Decreto Rilancio	137	85	52	1	23	28
L. 120/2020 (conv. D.L. 76/2020)	COVID-19 Decreto Semplificazioni	37	3	34	2	15	17
L. 126/2020 (conv. D.L. 104/2020)	COVID-19 Decreto Agosto-Rilancio dell'economia	63	19	44	3	16	25
L. 156/2020 (conv. D.L. 125/2020)	COVID-19 Misure connesse con la proroga della dichiarazione dello stato di emergenza	1	0	1	0	0	1
L. 176/2020 (conv. D.L. 137/2020)	COVID-19 Decreto Ristori	21	7	14	7	3	4
TOTALE		310	154	156	13	61	82
Legge di bilancio 2020		123	50	73			
TOTALE (ANTI-COVID, BILANCIO, ALTRI PROVVEDIMENTI)		792	253	539			

L'EGO - HUB

La variante del mercato delle case

Covid-19. Crollano le vendite: l'87% dei siciliani vuole vivere in affitto, meno studenti fuori sede

Tecnocasa: meno 5% di locazioni per lavoro a causa dello smart working. Boom di immobili all'asta: 846 solo a Catania

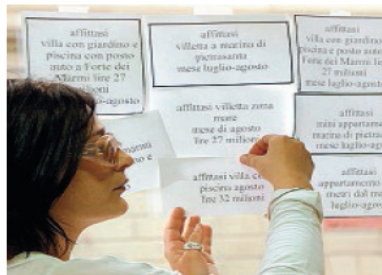
MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In periodo di Covid c'è una variante in più di cui tenere conto, ed è quella del mercato immobiliare. Che in Sicilia, appunto, sta subendo diverse evoluzioni: meno vendite e più affitti. La crisi sta imponendo adattamenti alle difficoltà, in tutte le loro sfaccettature. Così, analizzando gli ultimi report del centro studi di Tecnocasa, emerge che di fronte al crollo delle compravendite così come dei prezzi (tranne quelli degli immobili di pregio), i proprietari tendono a favorire la cessione in affitto, approfittando della nuova maggiore preferenza dei siciliani verso una casa in locazione. Il mercato dei fitti, a sua volta, sta cambiando bacino: meno studenti e lavoratori fuori sede, a causa dello smart working e della didattica a distanza, meno affitti transitori per via dello stop agli spostamenti fra regioni e più inquilini a residenza fissa. Tant'è che, non percependo canoni dai gestori di B&B rimasti senza turisti, i proprietari reclamano in-

dietro i loro immobili per tornare ad affittarli come appartamenti.

I dati parlano più di ogni commento. Le compravendite in Sicilia nei primi nove mesi del 2020 hanno subito le seguenti contrazioni rispetto allo stesso periodo del 2019 (dati riferiti alle sole città): Agrigento, 3.425 (-17,3%); Caltanissetta, 298 (-21,6%); Catania, 1.783 (-18%); Enna, in controtendenza, 115 (+12,7%); Messina, 1.136 (-18,7%); Palermo, 3.425 (-17,3%); Ragusa, 501 (-8,4%); Siracusa, 735 (-29,1%); Trapani, 328 (-16,3%).

Al contrario, nel primo semestre del 2020 Tecnocasa ha rilevato un aumento dei contratti di affitto, con delle novità: nell'87% dei casi la richiesta di locazione dei siciliani è stata per uso abitazione (contro il 74,7% della media nazionale, che è in aumento di tre punti rispetto al pri-



In aumento gli affitti di case

mo semestre 2019); solo il 10% (dal precedente 14,5%) lo ha fatto per lavoro e appena il 3% per motivi di studio. Altra novità: mentre gli inquilini sono coppie o coppie con figli nel 72% dei casi, aumentano i single, dal 26,6 al 28% dei casi. L'a-

nalisi si sofferma su Palermo, dove la casa si affitta nell'89,9% dei casi (mentre a Milano prevale il lavoro, 41,5%, ma in calo di dieci punti), nella metà dei casi con contratto a canone concordato.

Altro fenomeno, rilevato dal Rapporto di Sogee, è il boom di case vendute all'asta: 15.146 procedure in sei mesi, +63,5%. Nelle Isole sono state 2.105 (+284%), con la provincia di Catania nella top ten: 846 immobili battuti all'asta. Due case su tre costano meno di 100mila euro. E per la prima volta nella storia sono finiti all'asta 4 castelli, 15 ospedali, 8 teatri e 17 conventi. Dunque, la crisi non risparmia neppure gli enti benedici e religiosi. E poi nella rilevazione del centro studi Sogee figurano ben 128 tra hotel, B&B e campeggi, vittime dello stop al turismo.

CamCom: sì a circoscrizioni di Catania, Siracusa e Ragusa

PALERMO. Se non è un passo indietro, poco ci manca. Nel 2015 l'allora governo Renzi fece un enorme pressing per attuare la riforma che disponeva l'accorpamento delle Camere di commercio, il sistema camerale rispose con una proposta di autoriforma e il tutto si tradusse in un decreto dell'allora ministra dello Sviluppo economico, Federica Guidi, che accorpò e creò le super CamCom, di cui quattro in Sicilia: Trapani-Agrigento-Caltanissetta, Palermo-Enna, Messina, Catania-Siracusa-Ragusa. Ci sono voluti altri tre anni, fra ricorsi e procedure, affinché si potesse completare l'iter con i decreti di designazione da parte dell'assessorato regionale Attività produttive. Ieri, però, con un ordine del giorno a prima firma della deputata azzurra siracusana Stefania Prestigiacomo, la Camera ha approvato, nell'ambito della votazione sulla conversione in legge del decreto "Milleproroghe", un ordine del giorno che impegna il governo Draghi ad ad-

dottare «le opportune iniziative, anche di carattere normativo, al fine di procedere tempestivamente all'istituzione delle circoscrizioni territoriali della Camera di commercio di Catania e della Camera di commercio di Ragusa e Siracusa, al fine di salvaguardare l'unitarietà della gestione delle realtà economiche territoriali». L'iniziativa è firmata anche dai deputati Nino Minardo, Paolo Ficara e Fausto Raciti.

«L'accorpamento delle tre camere di commercio - si legge nell'odg - ha creato numerose difficoltà organizzative per cittadini ed imprese che, invece, devono essere posti nelle condizioni di poter lavorare serenamente dal punto di vista logistico e operativo. Il processo di riforma è stato realizzato senza tenere in debita considerazione le specificità e le caratteristiche dei singoli tessuti economico-sociali locali. È fondamentale restituire alle imprese siracusane e ragusane dignità ed autonomia».

REGIONE: IERI INCONTRO MUSUMECI-UDC

Baglieri assessora ai Rifiuti, fumata bianca (con qualche dubbio). Oggi la nomina

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Ormai mancano sole le firme sui decreti e l'ufficialità. Poi, probabilmente già da oggi, l'avvicendamento voluto dall'Udc siciliano tra Alberto Pierobon e Daniela Baglieri alla guida dell'assessorato "scomodo" dei Rifiuti di Viale Campania, finirà di vivere tra le indiscrezioni ostentate degli ultimi giorni per diventare cronaca politica.

Una giornata lunga quella di ieri per il governatore siciliano Nello Musumeci divisa in due incontri, uno mattutino e uno pomeridiano con la delegazione del partito centrista capitana dal coordinatore politico Decio Terrana e da Mimmo Turano. Nella prima il presidente della Regione ha ascoltato le ragioni degli interlocutori, ma non ha dato alcun via libera all'operazione. Un modo forse

per prendere tempo in vista del pronunciamento del Tar previsto per domani sul ricorso relativo alla quota rosa, o una ulteriore riflessione sull'opportunità di imbarcare un ex crocettiana, già presidente della Sac.

A fine mattinata, a fare da spartiacque ai due incontri è arrivata la nota a firma del capogruppo dell'Udc Eleonora Lo Curto che metteva nel mirino «narrazioni fantapolitiche», un modo in fondo per ribadire che «alla richiesta del Presidente della Regione di indicare una donna in sostituzione dell'assessore Pierobon, abbiamo risposto con due nomi di assoluto e indiscusso valore. Ester Bonafede e Daniela Baglieri».

Il secondo tempo della partita, per evitare il ricorso ai tempi supplementari, ha avuto luogo nel pomeriggio ed è servito alla delegazione centrista

riporposta nella stessa formazione della mattina per disinnescare una volta e per tutte l'Opa ostile all'interno dell'Udc che Luigi Genovese ha condotto nelle ultime settimane provando a strappare il nome giusto da piazzare in giunta.

Gi esponenti dello scudo crociato hanno rappresentato infatti a Musumeci l'esigenza di una loro presenza all'interno di equilibri destinati sempre più a un allargamento della base iniziale.

Alla fine infatti, nella più improbabile delle coincidenze la scena che racchiude la giornata di ieri riguarda Terrana e Turano davanti a Palazzo d'Orleans con Nicola D'Agostino ed Edy Tamajo, i due alfiri di Italia Viva, già in passato esponenti di Sicilia Futura. Un finale annunciato che dovrebbe fare da ricostituente alla maggioranza asfittica del centrodestra all'Ars. ●